

PAROLA E VITA

APOCALISSE

**Dalla Parola
alla revisione di vita**

Scriviamo oggi la nostra apocalisse

Dalla Parola alla revisione di vita

► CIELI NUOVI E TERRA NUOVA

Parlare del libro dell'Apocalisse vuol dire entrare in contatto con uno dei testi più affascinanti del Nuovo Testamento, ma anche uno dei più complessi, sia a livello letterario che di contenuto. Nonostante il fascino che l'Apocalisse suscita, tuttavia prevale una forte diffidenza nei riguardi del suo messaggio, poiché è facilmente frainteso e lo si riduce a un annuncio sulla fine dei tempi, quando il giudizio di Dio sarà accompagnato da sconvolgimenti cosmici e catastrofi mondiali. Inoltre, tra gli scritti del NT, questo dell'Apocalisse resta uno dei meno conosciuti, poiché, a causa della sua complessità, è praticamente assente dalla vita della comunità cristiana. Per questo l'espressione «tempo di Apocalisse» si presta a equivoci, in quanto nel linguaggio comune è diventata sinonimo di «catastrofe», oppure identifica il libro dell'Apocalisse come una raccolta di profezie, dove si concentrano predizioni di eventi terribili che stanno per accadere e che porteranno alla fine di questo mondo con tutta la sua storia.

I termini *apocalisse* / *apocalittico*, parole ricorrenti nel linguaggio attuale, ricevono spesso dei connotati estranei al loro significato originario, che è quello di rivelazione.

A differenza della letteratura apocalittica (caratterizzata da *settarismo*, dal *pessimismo* nei confronti del mondo, dal *determinismo* sullo svolgimento della storia, i cui eventi sono già previsti dal piano divino, da un forte *individualismo*, che induce alla tentazione di girare le spalle alla realtà centrando l'attenzione sull'interesse personale, e un'*etica passiva* incline a evadere ogni responsabilità nell'attesa di un mondo nuovo, riservato esclusivamente agli eletti di Dio), l'Apocalisse ha, invece, un concetto positivo della realtà umana, offrendo nella visione finale l'immagine incoraggiante di essa - contemplando un cielo nuovo e una terra nuova (cf. Ap 21,1) - quale piena realizzazione del progetto della creazione. L'autore non evade dalla storia che lo circonda ma è fortemente interessato a quanto accade, presentando gli eventi che la caratterizzano in funzione di un «cielo» e di una «terra» completamente trasformati, senza alcuna traccia di male (cf. Ap 12,8). L'autore centra l'obiettivo sul messaggio da comunicare: la signoria universale di Dio e l'attuazione del suo disegno, per una pienezza di vita offerta a tutti gli uomini.

► LE TEMATICHE CENTRALI DEL LIBRO DELL'APOCALISSE:

1. Con il suo scritto Giovanni non intende profetizzare nulla di nuovo, né vuole descrivere la storia come una concatenazione di fatti che si dovranno avverare, ma, adoperando il linguaggio dei simboli, individua delle costanti all'interno delle vicende storiche per aiutare la comunità dei credenti a comprendere meglio la realtà storica in cui si vive, e a testimoniare l'adesione alla parola di Cristo. In quanto «rivelazione», il libro vuole affermare che il Risorto è il Signore della storia, è presente ed agisce in essa per portare al suo traguardo il piano di salvezza (cf. Mt 28,20). Malgrado le apparenze, la storia umana è animata da Dio, con la potenza di vita che scaturisce dalla vittoria di Cristo sulla morte. Dio non interviene nella storia determinando ogni singolo evento, o decidendo già in anticipo in che modo dovrà accadere (come in un copione già prestabilito), ma potenziando con il suo spirito l'uomo, affinché questi faccia delle scelte sempre più in sintonia con il suo disegno di vita (cf. Ap 4,1-11; 21,5). La novità che l'Apocalisse offre, nel presentare la rivelazione di Cristo e indicando il tempo in cui vivono le chiese come quello della pienezza, viene completata verso la fine dell'opera nella dichiarazione solenne che si fa sentire dal trono di Dio: *E la morte non sarà più, né gemito né fatica né grido sarà più, poiché le cose di prima passarono* (Ap 21,4). Il libro non rimanda alla fine dei tempi, poiché nessuno conosce come gli eventi si svolgeranno, ma si concentra nel tempo presente, quello in cui la comunità deve testimoniare la sua adesione fedele al disegno del Padre.
2. Invece che alla **“fine dei tempi”**, l'autore dell'Apocalisse si interessa ai **“tempi della fine”**, ossia al presente della Chiesa che vive nella tappa finale della storia dell'umanità, quella inaugurata dal Cristo con la sua morte e risurrezione. Non c'è un ordine nuovo da attendere, perché con la risurrezione di Gesù il male è stato debellato alla radice e sono iniziati i tempi ultimi, quelli del compimento. Alla luce del disegno di salvezza rivelato da Cristo, l'autore dell'Apocalisse intende centrare l'attenzione dei credenti sul loro presente e sulla testimonianza a favore del Regno nel tempo della pienezza, dove si va realizzando quel disegno.
3. Un altro aspetto importante dell'Apocalisse è che il suo messaggio non si limita a un gruppo particolare (setta), ma si rivolge a tutte le comunità cristiane (le sette lettere alle chiese indicano «universalismo»), con una delle più forti denunce contenute nelle Scritture riguardo alla concezione del potere e alla sua pretesa origine divina. Poiché i cristiani in generale erano tentati di riconoscere l'ordine imposto da Roma, l'autore manifesta il suo dissenso, e scrive la sua opera come una sfida rivolta a quanti vogliono annunciare il Vangelo mediante le dinamiche del potere, ricordando che non si possono mescolare i valori del Regno (condivisione, uguaglianza, servizio) con i principi dei sistemi terrestri (denaro, prestigio,

potere), che sono quelli offerti dal Satana. Chi legge e ascolta le parole contenute nell'Apocalisse non può rimanere neutrale: o si accetta l'ideologia del potere, sottomettendosi alle sue dinamiche di morte, o si dà adesione alla proposta di Dio, accogliendo la vitalità del suo amore.

4. Per guidare la lettura e la comprensione del messaggio dell'Apocalisse, Giovanni colloca, all'inizio di ciascuna delle due parti in cui si divide l'opera, due visioni fondamentali centrate sulla persona del Cristo: nella prima parte, quella del **Figlio d'uomo**, che riguarda il Cristo vincitore sulla morte e modello di umanità e nella seconda quella dell'**Agnello sgozzato**, dove il simbolo dell'agnello indica una potenza di vita che si manifesta mediante il dono di se stesso (cf. Ap 5,6-12).

Le visioni di Giovanni contribuiscono ad allargare l'orizzonte dei suoi lettori, collocandosi in un ambito in cui si sente la comunione con Dio e orientando l'esistenza verso un futuro di pienezza che non conoscerà mai fine. Per i credenti ciò comporta l'impegno concreto a collaborare alla trasformazione del creato; di fronte alla visione pagana del mondo, dove i potenti sembrano reggere i destini degli uomini, si scopre una veduta nuova, quella dello Spirito, dove si riconosce Dio come unico signore della storia e del creato.

Cristo risorto

1,8-20

► INTRODUZIONE

La prima visione dell'Apocalisse riguarda una manifestazione del Cristo risorto. Gli attributi che servono per identificare la sua persona esprimono la sua condizione divina, ma sono applicati a lui in quanto *"figlio d'uomo"*, ovvero l'uomo che ha raggiunto la sua pienezza (cf. Dn 7,13). In questa visione è Gesù che, risplendendo della stessa gloria di Dio, dichiara in prima persona: *"Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Ero morto, ed ecco, sono vivo per i secoli dei secoli..."* (Ap 1,17-18). L'accenno alla morte ribadisce la sua umanità e, allo stesso tempo, la sua vittoria come "vivente" o "risorto" conferma la sua divinità. Ciò che nell'Antico Testamento era prerogativa di Dio ora è attribuito alla persona di Cristo, il quale detiene le chiavi dell'Ade, il regno dei morti, segno della vittoria piena sulla morte. Prima di descrivere la visione, l'autore dà delle precise indicazioni che aiutano la sua comprensione: essa avviene nel "giorno del Signore", quando la comunità si raduna per l'eucaristia e celebra la vittoria del Cristo sulla morte, e mentre Giovanni si trova nell'isola di Patmos, esiliato a causa della sua testimonianza della parola di Gesù.

Per vedere quanto lo Spirito intende mostrargli, Giovanni deve cambiare la sua visuale, e per due volte egli dice "mi voltai" (Ap 1,12): ciò significa che non si può contemplare quanto il Signore vuole comunicare agli uomini mantenendo una posizione già fissata dalla tradizione. Bisogna contemplare le vicende storiche da una prospettiva diversa, non quella propagandata dai sistemi di potere, ma quella suggerita dallo Spirito, ponendo lo sguardo in sintonia con quello del Creatore che "vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono" (Gen 1,31). Giovanni percepisce per primo una voce potente alle sue spalle, ed essa è paragonata al suono di una tromba; l'immagine richiama le teofanie della tradizione biblica, dove la voce di Dio era impossibile da riprodurre e poteva solo essere interpretata. Allo stesso tempo il simbolismo della tromba richiama la solennità e la dimensione culturale del messaggio da ascoltare. Il parlare alle spalle esprime uno degli atteggiamenti caratteristici del divino quando si rivela: imprevedibilità, inafferrabilità, trascendenza. Ascolto e comprensione della parola vanno unite insieme: nell'uomo Gesù risuona la stessa voce di Dio.

Giovanni presenta la figura del "figlio dell'uomo" in mezzo a "sette candelabri

d'oro", immagine della Chiesa nella sua dimensione storica (cf. Ap 1,19), e rivestito di un'alta dignità, riconoscibile dalla lunga veste (cf. Es 28,2-4; Zac 3,1-4; Sap 18,20-24) e dalla cintura d'oro, prerogativa non solo dei sommi sacerdoti, ma anche dei re (cf. 1 Mac 10,89; 11,58). Di seguito vengono descritti i particolari fisionomici del personaggio, a cominciare dalla testa e dai capelli, il cui colore bianco, "come lana candida" (cf. Dn 7,9), richiamano la dignità, la saggezza e l'eternità. I tratti successivi che caratterizzano il "figlio d'uomo" si riferiscono ai modi mediante i quali l'uomo influisce sul mondo che lo circonda, e stanno a dimostrare una forza grandiosa: lo sguardo penetrante del Cristo ("*gli occhi come fiamma di fuoco*"), la sua saldezza e forza incrollabile ("*i piedi di metallo prezioso*"), la potenza e l'universalità del suo messaggio ("*voce come di molte acque*"), il suo rapporto vitale con le chiese ("*le stelle nella mano destra*"), la sua parola liberatrice ("*la spada che esce dalla bocca*"), la sua condizione divina ("*il volto come il sole*").

► PER LA REVISIONE DI VITA

- È molto naturale per un cristiano affermare o proclamare che Gesù è il Figlio di Dio. Ma sono veramente consapevole di che cosa significa e, soprattutto, che cosa implica? Riesco a comprendere e a dare valore al fatto che proprio attraverso l'umanità di Gesù posso incontrare Dio? E che solo la sua parola è Parola di Dio che da senso e guida la mia vita?
- Conoscere Gesù significa entrare in contatto con il mistero di Dio. Qual è la mia relazione intima con Lui? Cerco di alimentarla nell'ascolto della Parola, nella pratica dei sacramenti e nella preghiera o mi accontento di un rapporto superficiale e occasionale?
- Quando si parla di "conversione" riesco a comprendere che secondo il linguaggio biblico si parla soprattutto di un processo interiore che consiste in un cambiamento radicale di mentalità e di scelte in conformità al Vangelo? Sono consapevole che la vita cristiana è un cammino perenne di conversione? Non sono magari tra coloro che propongono cambiamenti agli altri, ma raramente a sé stessi?
- È possibile incontrare il Signore soprattutto nella Chiesa, intesa come vivente comunità di coloro che sono battezzati e seguono il Vangelo. Sono consapevole di questo? O i limiti e i peccati degli uomini che fanno parte della comunità cristiana, diventano per me un ostacolo a riconoscere la presenza del Signore nei segni che ci ha lasciato e che la Chiesa ci offre?

La visione dell'agnello

5,6-12

► INTRODUZIONE

La figura più rappresentativa di Cristo nell'Apocalisse è l'Agnello sgozzato (cf. Ap 5,6.9.12; 13,8), e alla luce di essa bisogna leggere e interpretare il contenuto della seconda parte dell'opera. Mediante questa figura Gesù è raffigurato come colui che ha ricevuto una morte violenta, i cui segni rimangono evidenti (cf. Gv 20,20), ma che Egli ha superato con la potenza del suo amore, ristabilendo la comunione di Dio con tutti gli uomini. L'Agnello viene presentato in maniera dettagliata, cominciando dall'elemento principale, che è la sua anomala posizione in piedi. Questo particolare attira per primo l'attenzione di Giovanni e serve a sottolineare la risurrezione di Cristo, come l'evento fondante della comunità cristiana.

L'autore dell'Apocalisse riprende il tema anticotestamentario dell'agnello sacrificato per la pasqua (Es 12,1-14; cf. Dt 7,8; 13,5) ma lo interpreta in modo originale per descrivere il nuovo e definitivo esodo iniziato da Gesù: il Cristo-Agnello rappresenta il segno di liberazione e di salvezza per l'umanità intera (cf. Gv 1,29).

L'Agnello sgozzato, collocato in mezzo al trono di Dio (Ap 5), è identificato dall'autore con Dio stesso, e associato alla sua azione di portare avanti il disegno di salvezza per l'umanità. *Colui che siede sul trono* interviene e agisce sulla storia in base all'amore gratuito (donato non meritato) versato da Cristo sulla croce. Il simbolismo del trono divino è svuotato da ogni elemento che possa ricordare i troni terreni basati sul dominio e sulla violenza.

Il carattere particolare di questo Agnello è reso visibile da due segni distintivi: le **sette corna** e i **sette occhi**. Il corno, nel mondo antico, è simbolo della potenza che è pronta a mettersi in azione; l'occhio è l'organo della comunicazione (vedere e sapere) e, applicato a Dio, diventa simbolo dello Spirito che, inviato sulla terra, vede e conosce ogni cosa. L'Agnello ha la pienezza della potenza e dello sguardo divino, la sua capacità di incidere in maniera vitale nella storia è determinata da un modo unico di percepirla e di manifestarle la compassione divina.

Un altro aspetto che aiuta la comprensione di questa visione è la contrapposizione tra ciò che Giovanni ode (Ap 5,5) e quanto egli vede (Ap 5,6).

Egli ode da uno degli anziani che «*il leone della tribù di Giuda, la radice di Davide ha vinto*». Si tratta di titoli messianici che evocano un'immagine di accentuato stampo nazionalistico sul messia trionfatore e la sua vittoria sulle nazioni pagane¹³.

Le due espressioni «leone» / «radice» si completano a vicenda, il Messia doveva sorgere dalla tribù di Giuda e avere una componente regale e profetica; egli è presentato come «colui che ha vinto», alludendo al compimento della promessa di Gen 49,10, ma, soprattutto, alla vittoria pasquale del Cristo.

L'immagine del «leone» non corrisponde però a quanto Giovanni vede con i propri occhi: «*un agnello in piedi come ucciso (sgozzato)*». L'agnello appare infatti inatteso, dopo che è stata annunciata la vittoria del leone di Giuda. L'inaspettato cambio da «leone» a «agnello» è segno evidente che Giovanni non è d'accordo con il pensiero giudaico del suo tempo, che continua a sperare in una vittoria del «leone di Giuda» sui nemici del popolo d'Israele (impero romano). Con i segni della morte violenta di Cristo, ma anche della sua risurrezione, Giovanni presenta nella figura dell'Agnello il vero vincitore; la vittoria non si ottiene mediante la forza o il dominio di una nazione sulle altre («leone»), ma attraverso il dono di se stesso («agnello»). A differenza della tradizione giudaica sull'attesa messianica, che mai associa il simbolismo dell'agnello al Messia, il Messia-Agnello dell'Apocalisse non adopera nessuna forma di violenza né di imposizione, la sua unica arma è quella dell'amore gratuito. La vittoria perdurante e definitiva di Dio sul male non è altro che il compimento della decisiva vittoria dell'Agnello in croce.

► PER LA REVISIONE DI VITA

- La seconda parte del libro riguarda lo svolgimento della storia e come leggere le cose che succedono attorno a noi, che valore dare a tante situazioni a volte difficili, che dobbiamo vivere. L'autore ha scritto parecchi capitoli per aiutare le sue comunità a decifrare e a dare una lettura corretta delle vicende umane. La seconda parte quindi non riguarda catastrofi della fine del mondo, ma le catastrofi che sono nella nostra storia di oggi. Come leggiamo tutto questo?
- Noi da che parte ci mettiamo? Tra quelli che in un certo modo promuovono o sostengono situazioni di morte o siamo dalla parte di quelli che denunciano ogni forma che sia contraria alla vita, alla crescita della vita umana?

Le lettere alle chiese

2,1-3,22

Alla chiesa di Efeso e alla chiesa di Smirne (2,1-11)

Alla Chiesa di Efeso, la chiesa madre di queste 7 chiese, Cristo si presenta come il Signore di tutta la Chiesa: Egli ha una conoscenza profonda, frutto di esperienza e di partecipazione, della vita di questa comunità, delle sue realizzazioni e della sua vita interiore, ma anche dell'impegno di tutte le sue forze profuse nella realizzazione del vangelo, e della sua perseveranza attiva nel sostenere il peso di questo impegno. Egli non nasconde lo zelo profuso per mantenere la pienezza e la purezza della fede, cosa altamente positiva e meritoria, ma non può non nascondere anche la terribile mancanza di amore che svuota dall'interno la vita apparentemente esuberante di questa comunità. La Chiesa di Efeso è, quindi, una chiesa efficiente e piena di iniziative, ma essenzialmente burocratica, che ha ridotto anche la vita della fede ad una serie di iniziative nelle quali non scorre la linfa dell'amore che proviene da Dio. Da qui la minaccia di eliminarla dalla comunione della chiesa, da considerare quasi come la semplice constatazione di ciò che nel profondo già è accaduto, essendosi la comunità inaridita rispetto alla vita che deve animare la Chiesa, l'amore che proviene dal Signore.

Al vincitore Gesù prospetta la partecipazione all'albero della vita, cioè il ristabilimento definitivo della comunione con Dio negata dall'aridità interiore della comunità di Efeso. Così il Signore, che all'inizio della storia dopo la ribellione dell'uomo, lo aveva scacciato perché non mangiasse dell'albero della vita (rimanendo per questo eternamente lontano da Dio), ora invece ricostruisce con lui la sua amicizia, aprendogli nuovamente le porte del suo regno.

Alla Chiesa di Smirne Cristo si presenta come il Signore della creazione e della vita. Egli conosce l'esperienza travagliata ma fedele di questa comunità apparentemente piccola e povera, ma in realtà consapevole della sola vera ricchezza che vale, il Signore stesso. La prova, ammonisce Gesù, prova che nasce soprattutto da una difficile relazione con i giudei da cui la comunità si è distaccata, potrà giungere nel suo caso fino alla persecuzione da parte delle autorità civili e fino al rischio della vita, ma colui che nella perseveranza mantiene il coraggio di seguire il vangelo fino in fondo, otterrà la liberazione definitiva dall'inferno, cioè dalla terribile possibilità lasciata all'uomo di mantenersi lontano da Dio, nella privazione totale della vera vita.



▶ **PER LA REVISIONE DI VITA**

- All'origine della burocratizzazione delle nostre chiese c'è spesso mancanza di vero amore, gratuito, disinteressato e gioioso come quello di Dio. Da che cosa può derivare questa nostra debolezza? Quali ne sono i rimedi?
- Ciò che il Signore Gesù è venuto a compiere in mezzo a noi si può sintetizzare anche come la ricostruzione dell'amicizia, distrutta dal peccato, tra l'uomo e Dio. Sono consapevole dell'immenso dono dell'amicizia di Dio verso di me? Cosa può significare questo nella mia vita?
- La nostra civiltà è ormai strutturata solo in funzione del denaro: tutto esiste e ha senso se possiede anche un valore economico. Ma la vera ricchezza per il cristiano sono Dio e i fratelli. È vero questo anche nella mia vita o mi lascio trascinare dalla mentalità comune abbandonando la radicalità del Vangelo?
- La nostra società occidentale si dimostra abbastanza impreparata al confronto e al dialogo leali con le altre religioni. La Parola ci ricorda che il cristiano è chiamato ad essere testimone del Vangelo senza paura ma anche senza disprezzo per gli altri. Come è possibile affrontare, in modo giusto e secondo lo spirito evangelico questo problema?
- I cristiani sono spesso fragili e incostanti nella prova. Come è possibile irrobustire la nostra perseveranza nella fedeltà al Vangelo nella nostra vita quotidiana? Quali gesti concreti possiamo fare ogni giorno?

Alla chiesa di Pergamo (2,12-17)

Alla Chiesa di Pèrgamo Cristo si presenta come il Signore portatore della Parola che giudica e guarisce. La comunità vive nella difficoltà derivata da un ambiente pagano particolarmente ostile, ma possiede una fede salda fino al martirio (come testimonia il caso del martire Antipa). Questo non esclude, però, la presenza di una minoranza di credenti affascinati da maestri che propagano dottrine lontane dalla purezza del Vangelo: in esse si insinua il sincretismo (interpretato da Gesù secondo le categorie bibliche dell'idolatria), cioè la ricerca di un compromesso inaccettabile con la mentalità pagana. La vita di questa comunità si presenta, allora, come un nuovo cammino nel deserto, analogo a quello vissuto dal popolo di Israele dopo la liberazione dall'Egitto: un cammino posto sotto la possibilità della tentazione (Balaàm e Balaak), ma sostenuto dal dono divino della manna (eucaristia), partecipazione anticipata alla vita definitiva del Regno di Dio, e da quello di nuova identità donataci dalla potenza di Dio nel battesimo.

► PER LA REVISIONE DI VITA

- La Parola di Dio è potenza dello Spirito capace di giudicare e guarire. Qual è il mio rapporto con la Parola? Sono consapevole che è capace di trasformare la vita e darle un nuovo indirizzo?
- Come cerco di superare la difficoltà di vivere in un mondo indifferente od ostile alla realtà del Dio cristiano? Riesco a mantenere salda la testimonianza della mia fede, senza essere intollerante con gli altri?
- La grande facilità di accesso ai media, ci mette a contatto quotidiano con una infinità di presunti "maestri" sempre pronti a proporre soluzioni facili alle mille questioni che incontriamo. Riconosco in Gesù l'unico maestro, o mi faccio affascinare da questi personaggi, che propongono quasi sempre un annacquamento della radicalità del Vangelo?
- L'eucaristia è il sostegno della vita cristiana e la promessa della partecipazione al banchetto nel Regno di Dio. Come vivo la mia relazione con il Signore presente nel segno del pane e del vino? Ne comprendo il significato fondamentale per la mia vita di fede.

Alla chiesa di Tiatira (2,18-29)

Alla Chiesa di Tiatira Cristo si presenta come il Figlio di Dio, giudice capace di purificare e scrutare il cuore dell'uomo (v. 23) e stabile nella sua attività e autorità. Le opere realizzate dalla comunità di Tiatira sono le più compiute e ampie di tutte quelle descritte nelle lettere: sono opere eccellenti, ma rese intimamente fragili dal compromesso con l'idolatria. Questa idolatria significa, nel caso di Tiatira, farsi affascinare dalla mondanizzazione, cioè pensare e comportarsi senza far valere la radicalità evangelica e senza essere sale e luce del mondo. Questa intima contraddizione tra opere realizzate e vita interiore deriva dal fascino che falsi maestri e profeti esercitano sulla comunità: si tratta di personaggi (soprattutto una profetessa dalla dubbia vita) che spingono i credenti a ricercare sofisticate dottrine per iniziati e ad abbandonare così la semplicità e la bellezza del Vangelo. Il giudizio del Signore non si farà attendere, né verso questi falsi maestri, né verso i credenti: la potenza di Cristo si mostrerà come capacità di scrutare e giudicare l'interiorità dell'uomo (là dove abita la sua coscienza morale e dove nascono le sue decisioni e la sua riflessione).

A coloro che si manterranno fedeli alla pienezza del Vangelo senza pericolosi e inutili sbandamenti il Signore promette la partecipazione allo stesso potere di Dio, e una unione totale con sé stesso.

► PER LA REVISIONE DI VITA

- Il Signore Gesù scruta i cuori grazie alla potenza della sua Parola. Sono consapevole di questo dono che Dio mi offre di poter imparare a conoscere il mio cuore in profondità senza paura ma anche senza false certezze?
- Talvolta le nostre comunità possono essere capaci di realizzare opere ed iniziative eccellenti, ma poi non riuscire ad essere sale della terra e luce del mondo, perché troppo distanti dalla radicalità del Vangelo. Anche la mia comunità rischia questa deriva? E se sì, come posso esserle di aiuto?
- La nostra società, nella giusta ricerca della tolleranza e del rispetto reciproci, ha talvolta perso la capacità di indicare valori significativi e condivisibili da parte di tutti, lasciando i singoli soli nella loro ricerca sul senso e la verità della vita. Cosa possiamo fare come cristiani per contribuire a costruire una società più giusta e solidale?

Alla chiesa di Sardi (3,1-6)

Alla Chiesa di Sardi Cristo si presenta come il Signore della Chiesa e l'origine dell'azione dello Spirito Santo. La comunità vive una situazione terribile, è solo apparenza. Vi è qualcosa di tragicamente incompiuto nella vita di fede di questa comunità, una fedeltà parziale e monca. Da qui un pressante appello alla vigilanza e alla conversione (vista come un cambiamento radicale di rotta): non tutto è perduto, ma bisogna fare presto. Soprattutto bisogna riscoprire l'esperienza dell'incontro con il Vangelo (non tanto il suo contenuto, quanto proprio il miracolo realizzatosi nel momento dell'accoglienza) e così risollevarsi dal momento di rilassamento che si sta vivendo. Questo porterà a compiere nuovamente scelte concrete secondo il Vangelo, quelle che solo una piccola minoranza fedele riesce ancora a compiere. Cristo promette a coloro che riscopriranno la fedeltà al Vangelo che la partecipazione individuale alla vita stessa di Dio, che viene donata già ad ogni cristiano nel battesimo diventerà definitiva. Per fare questo, però, bisogna avere la forza di mantenere saldamente il dono ricevuto proprio attraverso la fedeltà al Vangelo.

► PER LA REVISIONE DI VITA

- È lo Spirito Santo che ci mette in contatto vitale con Cristo. Sono consapevole di questo ruolo di collegamento tra me e Gesù svolto dallo Spirito? Come vivo la sua presenza nella mia vita?
- È una terribile possibilità, ma che talvolta può accadere anche nelle nostre comunità, quella di vivere una vita cristiana che è solo apparenza. Quali cammini intraprendere per divenire consapevoli di questa eventualità? E come trovare soluzioni qualora anche la nostra comunità scoprisse di essere in questa situazione?
- Il Signore è sommamente paziente nell'attesa della risposta dell'uomo, ma questo non significa accondiscendenza alla sua mediocrità o all'infedeltà. Per questo Cristo insiste con i suoi discepoli invitandoli a non farsi sfuggire il tempo che Dio dona e a utilizzarlo per il bene. Come sfrutto il mio tempo? Sono anch'io trascinato dalla mentalità comune a vederlo come una realtà da utilizzare a mio piacimento riempiendola di cose piacevoli o interessanti, o mi impegno a farne il luogo dell'azione a servizio del Vangelo?
- Mediante il battesimo i cristiani ricevono una partecipazione anticipata alla vita divina. Ma devono conservare e alimentare questo dono. Quale valore ha per me il mio battesimo? È solo un gesto tradizionale o cerco di scoprirne e di viverne tutta la straordinaria ricchezza?

Alla chiesa di Filadelfia (3,7-13)

Alla Chiesa di Filadelfia Cristo si presenta come il rivelatore e testimone della santità e della volontà di Dio, e insieme il compimento della promessa di salvezza e di vicinanza con il suo popolo donata a Davide e che si realizzerà nella Gerusalemme celeste, la dimora definitiva di Dio con gli uomini.

La comunità di Sardi si presenta con un aspetto umanamente debole e dimesso, ma in realtà vive con fermezza la propria fedeltà al Vangelo. Le maggiori difficoltà le vengono dalla relazione con il giudaismo. Ma in questa complessa situazione la perseveranza e l'impegno dei credenti otterranno alla lunga il risultato di alcune conversioni a Cristo. Il Signore mette in guardia la comunità: la loro fedeltà dovrà d'ora innanzi mostrarsi soprattutto come costanza. Il nostro tempo, infatti, è tempo della prova, e solo con l'impegno costante a servizio del Vangelo è possibile viverlo senza farsi travolgere. La promessa di Cristo consiste nell'accesso alla relazione piena con Dio di cui Lui è la chiave. Questa partecipazione alla vita di Dio consisterà in una triplice appartenenza: il credente sarà per sempre di Dio, per sempre cittadino della Gerusalemme celeste, per sempre parteciperà alla novità di vita del Signore risorto.

► LA REVISIONE DI VITA

- I cristiani sono spesso diffidenti verso l'Antico Testamento. In realtà Cristo non è venuto a superare la rivelazione antica ma a realizzare in pienezza le sue promesse. Qual è la mia relazione con l'Antico Testamento? Sono consapevole che in esso è sempre Dio che mi parla e che mi svela la sua volontà?
- La potenza dello Spirito si mostra nella debolezza e fragilità umane. Sono consapevole di questa dinamica fondamentale della vita cristiana, o penso ad ogni povertà e debolezza come un fallimento e una sconfitta?
- Non sono tanto le nostre parole che aprono i non credenti o i credenti di altre religioni a Cristo e al Vangelo, quanto la nostra testimonianza vissuta e sostenuta dalla coerenza con le nostre proposte. Siamo consapevoli di questo?
- Il tempo nel quale viviamo è tempo che il Signore indica come tempo della prova. Ciò significa che non dobbiamo meravigliarci né aver paura se incontriamo difficoltà o addirittura persecuzioni nella nostra vita cristiana: siamo nelle mani di Cristo che ha vissuto per primo questa nostra situazione. La nostra reazione davanti a queste realtà è quella proposta dal Vangelo o è diversa e magari opposta?
- Il Signore offre la partecipazione alla vita divina a coloro che lo seguono. Siamo consapevoli di questa speranza che dà valore alle nostre spesso fragili esistenze?

Alla chiesa di Laodicèa (3,14-22)

Alla Chiesa di Laodicèa Cristo si presenta come il fondamento della creazione e il mantenimento delle promesse di Dio agli uomini. Alla fedeltà assoluta del Signore si contrappone la mediocrità della comunità di Laodicèa: in essa prevale il formalismo senz'anima e senza significato, un tradizionalismo incapace di dare significato alla fede e ai gesti che si compiono.

Mediocre, quindi, perché superficialmente formalistica e incapace di riconoscere in Gesù il rivelatore del Padre e nella sua Parola la parola di Dio e, insieme lontana da Dio perché alla ricerca di una falsa autonomia. Il giudizio del Signore su questa comunità non può essere allora che durissimo, ma si tratta solo di un'azione pedagogica che ha origine nell'amore: Egli, infatti, è in attesa fremente e piena di speranza di entrare in contatto con ciascuno, sta solo al singolo di accogliere la sua presenza e partecipare così al banchetto della vita che lui offre, e insieme partecipare alla sua stessa signoria sulla creazione e sulla storia.

► PER LA REVISIONE DI VITA

- Dio mantiene sempre le sue promesse. Siamo convinti di questo?
- Talvolta anche le nostre comunità, forse per debolezza, o per mancanza di entusiasmo, cadono in un formalismo e in un tradizionalismo vuoti che le fanno volare basso. Come possiamo ovviare a questa mediocrità?
- Talvolta i cristiani stentano a riconoscere il Signore Gesù come Figlio di Dio: questo non accade a parole, ma nei fatti, quando diamo più valore alle nostre parole o alle nostre tradizioni, piuttosto che alla Parola di Cristo con la sua radicalità?
- L'uomo moderno crede di aver trovato la sua libertà staccandosi da Dio. Come aiutare noi stessi e coloro che incontriamo a riscoprire il valore liberante e vivificante dell'incontro personale con Gesù Signore della vita?
- Cristo ci invita a partecipare con lui alla vita di Dio: se accogliamo questo invito entriamo già da ora in contatto con la potenza d'amore infinita del Padre. Sta a noi: cosa vogliamo fare? Siamo disposti a seguire davvero il Signore o siamo ancora pieni di paure e di pregiudizi?